

NON E' TARDI PER DIRE "MI DISPLACE"

MARCELLO SORGI

Sarebbe certamente un errore ridurre l'intervento di ieri del Papa a una requisitoria contro Berlusconi e i festini di Arcore. Ma all'indomani del duro richiamo del cardinale Bertone alla «moralità» e alla «legalità», e alla vigilia della riunione della Conferenza dei vescovi, che come ha preannunciato il presidente, cardinale Bagnasco, si occuperà anche del «caso Ruby», non si può dire neppure che Benedetto XVI abbia sorvolato.

Quando ha espresso la sua preoccupazione per il «senso di insicurezza» diffuso nella società, acuito «dall'indebolimento della percezione dei principi etici della vita pubblica» e degli «atteggiamenti morali personali», il riferimento a quanto sta emergendo dalle note del «bunga bunga» non poteva essere più chiaro.

Come quelle di Bertone, preannunciate da esplicite prese di posizione della stampa cattolica, anche le riflessioni papali muovono dal «turbamento» della società civile - per usare l'espressione del presidente Napolitano ripresa letteralmente dalla Chiesa -, di fronte al fiume di rivelazioni che l'inchiesta di Milano ogni giorno lascia scorrere. La sensazione insomma è che a muovere il disagio, non sia soltanto la condotta privata del premier.

Ma anche quella, indotta dal sistema costruito attorno ad Arcore, delle sue ospiti e delle loro famiglie, le ragazze pronte a vendersi e a sgomitare per essere selezionate, e i genitori che le spingevano, incoraggiandole a prostituirsi, pur di trarne un vantaggio.

Naturalmente nessuno può sapere quanto Berlusconi fosse effettivamente consapevole di questo degrado, e del mercato disumano alimentato dalle sue debolezze e impiantato nelle sue residenze. A leggere i verbali, non si può escludere il dubbio che molte volte l'offerta fosse superiore alla domanda e i tentativi di approfittarne assolutamente smodati.

E tuttavia l'aspetto che sembra aver col-

pito di più il Papa e i suoi cardinali è il comportamento del premier successivo allo scandalo. Diversamente da quanto aveva fatto in precedenza, quando, sia pure alla sua maniera, aveva confessato i suoi limiti ed era apparso contrito, stavolta Berlusconi, non solo non ha fatto un passo indietro, ma ha rivendicato in pieno il suo stile di vita. Nei videomessaggi con cui ha reagito alla pubblicazione dei documenti della magistratura ha parlato di «feste eleganti», di necessità di «rilassarsi», ha difeso tutte le sue abitudini, anche quelli più discutibili, e soprattutto ha avanzato un espresso rifiuto a lasciarsi giudicare, sia sul piano etico, sia su quello giudiziario, aggiungendo perfino che i giudici che intendono processarlo meritano una «punizione».

Ora, non è detto, o almeno non è detto automaticamente, che l'etica cattolica e i valori professati dalla Chiesa debbano trasformarsi in un decalogo morale della vita pubblica, che ha da sempre in Italia un fondamento laico. Ma il capo del governo è di un partito, che hanno nei loro programmi l'attuazione di una politica sociale vicina a quei principi, in qualche modo dovrebbero tenerne conto.

Berlusconi a Palazzo Chigi s'è conquistato sul campo una credibilità maggiore di quella di Prodi e dei governi di centrosinistra grazie alle iniziative in materia di famiglia, vita e istruzione. Naturalmente queste politiche, agli occhi del Papa e del mondo cattolico, devono essere coerenti con i comportamenti di chi ha un ruolo nello Stato. Se invece rischiano di diventare un alibi, una sorta di biglietto pagato alla Chiesa, per poi poter fare quel che si vuole, è evidente che il rapporto virtuoso s'interrompe e scatta il corto circuito.

E' esattamente questo che è accaduto tra Berlusconi, il Papa e i cardinali, a causa delle reazioni del premier nei giorni successivi allo scandalo. Tutt'insieme è sparito il «dovere di esemplarità» connesso alla responsabilità pubblica, come l'ha definito *Avenir*. La rivendicazione assoluta della sua vita privata ha rischiato di apparire come un modello: più vicino, purtroppo, a quello delle ragazze sbandate che affollano le sue ville e ai loro disgraziati genitori, che non, appunto, al necessario contegno di un presidente del Consiglio.

Così Berlusconi è entrato in rotta di collisione con la Chiesa e i suoi fedeli. Il compromesso stipulato con il mondo cattolico s'era già molto indebolito di fronte agli altri casi, da Noemi alla D'Addario, ai festini in Sardegna, che avevano segnato la vita del premier negli ultimi due anni. Ruby e quel che il Cavaliere ha detto per



difendersi, e per difenderla, sono state le gocce che hanno fatto traboccare il vaso.

Per questo, ma non solo, anche per rispetto dell'etica civile dei cittadini laici, che condividono in buona parte il disorientamento dei cattolici feriti nei loro valori, Berlusconi, senza ulteriori indugi, dovrebbe rassegnarsi a far chiarezza. Forse è ancora in tempo. Fatto salvo il diritto a difendersi al processo, in fondo, sul piano morale e politico, basterebbe che - scusandosi - dicesse che tutto quel che è accaduto gli dispiace.